

I manoscritti non si restituiscono

DEMOCRATICO QUOTIDIANO

Tirando le somme

La presenza in Italia dei rappresentanti del «Soviet» russo è stata sfruttata dal partito socialista per una serie di dimostrazioni che, convocate allo scopo apparente di porgere il saluto del proletariato italiano ai messi del proletariato russo, avevano lo scopo di intimidire il governo e le classi dirigenti con uno spiegamento di forze pacifiste.

Ormai i russi hanno varcati i confini, i doveri dell'ospitalità sono finiti per tutti e so i socialisti tireranno le somme s'accorgono che il bilancio non è dei più lusinghieri.

In cuor suo il direttore dell'«Avanti» — il piccolo querulo Lenin italiano — manderà a quel paese non solo i suoi più vicini compagni Treves e Turati ma anche Goldemberg e Smirnov troppo poco leninisti per servire ai suoi scopi e per armonizzarsi colla sua propaganda. Niente infatti poteva essere in questo momento più grottesco di questa specie di impresario politico che si porta in giro, fra i compagni evoluti e coesistenti, i suoi numeri eccezionali, cercando di salvarli dal contatto coi reprobi, per udirsi dire ad ogni comizio che la Russia del «Soviet» è quella di Kerensky e che se Lenin è un idealista personalmente onesto quelli che lo circondano sono tutt'altro che idealisti e socialisti. Nulla poteva meglio sconfinare nella pochade delle disavventure del povero impresario che riuscito ad inscenare a Milano senza opposizione la sua dimostrazione pacifista si sente dire da Turati e Goldemberg le cose stesse che noi avremmo detto.

Ah con quanta rabbia il tremulo Lenin avrà detto: dagli amici mi guardi Iddio... Che cosa infatti di diverso abbiamo detto noi sulla pace, di quanto ha detto a Milano Filippo Turati!

«Siete stati nominati, o compagni del «Soviet» — egli ha detto — gli argonauti della Pace. Non già — io lo so, voi l'avete dichiarato, e non era neppure necessario — non già gli Argonauti d'una pace di viltà e di tradimento. Lo stato di guerra per quanto spaventoso ed ilittoroso esso sia voi lo avete ereditato e lo subite, come noi lo subiamo. Noi sappiamo tutti che non è con una pace di stanchezza e di rinuncia, con una pace precipitata a tutto profitto del militarismo più potente e più sfrontato, che la democrazia social-

bandiere socialista che riapparivano per lo vie, la folla che si riuniva a comizio, i cortei, i discorsi dai balconi e sulle piazze dovevano — nella mente degli organizzatori — essere un monito ai partiti ed ai gruppi che si ostinano a lavorare per la vittoria.

Il monito come la minaccia non sono da prendersi troppo sul serio, ma in mezzo ad una pavidità borghese liberale e moderata che ha sempre in riserva nel taschino del paucissimo una coccarda rossa per sostituire quella tricolore, la politica del « lasciar fare », con dei funzionari che hanno sempre l'animo preparato al trapasso di regime, anche i sommovimenti superficiali hanno un valore che dev'essere tenuto nella debita considerazione.

Noi non sappiamo quando la guerra potrà finire ed in un certo senso il problema del « quando finirà » ci pare secondario di fronte a quello del « come finirà », non sappiamo quali e quanti sacrifici ci siano da superare e fra le tante probabilità mettiamo anche quella che un giorno i popoli stanchi cerchino nella rivoluzione una soluzione. Innegabilmente nella stessa guerra, nella prova ch'essa ci ha costretti a superare, nel disprezzo della vita ch'essa ha

diffuso, sono gli elementi della rivoluzione per cui noi viviamo da tre anni in piena rivoluzione. Un gesto di più, un gesto di meno dipendono dalla fiducia che i governi ispirano nei popoli. Perciò la propaganda socialista è pericolosa non tanto per gli stati d'animo che potrebbe creare, quanto perché dal loro stato i governanti non ne contrastano i progressi dando alle folle la sensazione che essi, più d'ogni altro, lavorano per la pace e per una pace definitiva. Un dovere di sincerità ci obbliga a dire che la lacuna della politica governativa non sono integrate da una vigile ed efficace propaganda dei gruppi democratici che vollero la guerra e che non dovrebbero avere dimenticato che l'alfidamento per l'esecuzione a classi e gruppi legati alle idee dell'autoritarismo regime. Fra noi sono molti quelli che hanno creduto che col fatto dell'intervento venissero a cessare le ragioni della propaganda e dell'unione e chi non era abituato al servizio militare ha creduto di mettendo qualche po' di tempo e di denaro all'assistenza civile e rimettendosi per il resto o al senno dei governanti o al provvidenziale stellone.

Ma è tempo di restringere le fila. La nave

dello stato boicotta fra mille insidie. Da una parte la propaganda della pace ad ogni costo dei socialisti, dall'altra la mediazione del Papa; Turati e Treves che fanno i collaborazionisti nell'interesse del pacifismo, Giolitti che rompe i silenzi di Cavour con riforme politiche e sociali. Sopra tutti costoro par che sovrasta la volontà della Intesa di vincere la guerra se la volontà dei governanti non si moltiplica nella volontà dei cittadini. D'onde la necessità di essere sulla breccia. Per la guerra — che non deve durare un giorno più del necessario — per la pace — che dev'essere la reale pace delle nazioni, resa effettiva dall'instaurazione di una federazione di stati democratici per la rivoluzione che non dovrebbe trovare i sbalorditi, divisi e impreparati.

La furia degli avvenimenti che incalzano è tale che nulla più ci può sorprendere. Il dinamismo di questi giorni e di questo era senza esempio. I vinti saranno quelli che non ricordavano il monito di Danton: « Audacia, audacia e sempre audacia ». E noi non vogliamo essere vinti...

La Cina

La Cina ha agiti Imp

LONDRA 14, sera. Le ufficiali che la ra alla Germania, tina alle ore 10. (6

comunica

Italia

COMUNICATO combattenti limitati. Un tentativo d'occupazione del Vodi fuono. Con azione contro una poderosa squadrone nel pomeriggio lituri avverarsi di di Tolmino danno inculcandoli in p

Francia

PARIGI 13 — sulle operazioni di data di ieri dice: e gio nella valle dai gloria abbastanza e le, specialmente sui Aviatori britanni bisogna temere di si bombardano la lie e Ostrida.

Inghilterra

LONDRA 14, sera. marocchino Haie in Durante la mattata Arras-Chambrey e l'artiglieria le sono cresciuta di stato i nostri accampati hi lo lavoro coronato la nostra artiglieria

Raimondo Poincaré in Italia Il Papa offre la sua mediazione per la pace

Il Presidente della Repubblica francese in visita al nostro fronte

ZONA DI GUERRA 14, sera. — Ad invito di S. M. il Re, il Presidente della Repubblica Francese si è recato al fronte italiano e vi è stato ricevuto da S. M., che aveva invitato i suoi aiutanti di campo ad incontrarlo al confine. Il Presidente del Consiglio Boselli ed il ministro Sonnino, come pure il marchese Salvago-Raggi ambasciatore d'Italia a Parigi si trovavano parimenti al fronte per questa visita. Il signor Poincaré è accompagnato dal signor Leone Bourgeois ministro del Lavoro e dal signor Barrière ambasciatore di Francia a

giustizia e il cervello della libertà, fu sempre piena e completa fra i popoli. Questa fratellanza oggi è cementata dalla comunione della lotta. Le Alpi non dividono, uniscono l'Italia alla Francia e fra gli eserciti di Petain e di Cadorna c'è la stessa solidarietà di opere che è nell'Adriatico e nel Mediterraneo fra le due marine. Auguriamo che nei colloqui di questi giorni, non sia soltanto ribadita la volontà di vincere, ma di essere indissolubilmente uniti dopo la giusta e meritata vittoria e che l'unione di Roma, di Parigi e di Londra sia benefica all'umanità. delle moltitudini anonime, noi gridiamo: Con questa fede raccogliendo il grido Viva la Francia!

screezioni, le quali raccolte e comparate, gli stessi ambienti vaticani, quelle indiscrezioni, le quali, raccolte e comparate, permettono di ricostruirlo nelle parti sostanziali. Il documento avrà naturalmente, una parte preminente, in cui si ricordano i documenti antecedenti, emanati da Sua Santità, per il raggiungimento della pace e deplorando che gli augusti e disastrosi fatti moniti non siano stati accolti. Ma ciò che lo discosterà essenzialmente dai documenti precedenti, sarà il fatto che, questa volta, la parola di Sua Santità uscirà non dalle raccomandazioni generiche per entrare nella precevole concrete. Le idee care a tutti gli stati liberali, che la pace deve essere fondata sul diritto e non sulla forza, vengono approvate, come pure le altre idee generali sulla libertà dei mari, sugli abbidenti e sulla rinuncia delle indennità, che hanno trovato così largo campo nelle

«te dichiarato, e non era neppure necessa-
rio — non già gli Argonauti d'una pace
«di viltà e di tradimento. Lo stato di guer-
ra per quanto spaventoso ed elittuoso esso
«sia voi lo avete ereditato e lo subite, come
«noi lo subiamo. Noi sappiamo tutti che
«non è con una pace di stanchezza e di ri-
«nuncia, con una pace precipitata a tutto
«profitto del militarismo più potente e
«più sfrontato, che la democrazia sociali-
«sta garantirebbe una pace durevole al
«proletariato della terra. Ma, rompendola
«risolutamente dal primo giorno da ogni
«sorta di imperialismo — il vostro come
«l'altrui — sotto qualunque maschera si
«presenti per adescarvi, voi avete prepa-
«rato, e noi prepariamo con voi le condi-
«zioni necessarie e sufficienti perchè la pa-
«ce si stabilisca, non una pace effimera,
«ma una pace fortemente organizzata, pro-
«tetta per mezzo della solidarietà dei po-
«poli contro l'assalto meditato dei loschi
«interessi del privilegio, e quindi solida e
«incrollabile. Voi non avete rinnegato la
«patria russa, nè rinunciato a difenderla.
«Al contrario, voi avete riabilitata questa
«patria, l'avete esaltata in una gloria
«novella, l'avete riconquistata alla grande
«maggioranza del vostro popolo.

«Siete voi così i veri patrioti, voi che af-
«fermate, come noi, proclamando il dirit-
«to per ciascun popolo di disporre libera-
«mente di sé, che una patria non sia la
«negazione della patria vicina, che le pa-
«trie esistono non già per essere sfruttate
«in favore di alcuni contro la maggioran-
«za dei lavoratori, non già per divorarsi
«a vicenda, ma per aiutarsi scambievol-
«mente e intendersi fra di loro per realiz-
«zare la grande divisione del lavoro voluto
«dalla natura per conferire ed assicurare
«una patria a tutte le persone, a tutti i
«nati di donna che vivono sulla terra e
«gioiscono alla luce del sole.»

Quando i rappresentanti del «Soviet»
vennero a Bologna ben chiusi fra le guardie
d'onore che dovevano proteggerli dagli at-
tentati interventisti, noi non mancammo di
osservare — e c'erano d'aiuto le parole di
Claudio Treves — che per ogni conoscitore
della vita politica italiana la manifesta-
zione bluffistica non cancellava la contra-
dizione fra il pensiero dei socialisti italia-
ni — o almeno della direzione del partito
e dell'Avanti — e il pensiero del «Soviet» i
prima fautori d'una pace qualsiasi, il se-
condo impegnato nella guerra per una pace
onorevole, i primi apologisti di Lenin, il
secondo mandatario di poteri dittatoriali
a Kerensky ed al governo rivoluzionario.

Ma tant'è. Le folle, nella loro pura e sem-
plice anima, non sono abilitate nè a leg-
gere, nè molto meno a pensare, ed i socia-
listi che non hanno fatto nulla per liberar-
si dal feticismo degli uomini e delle formu-
lette, possono oggi adoperarle come un tem-
po le adoperavano i preti, anzi con mag-
giore spregiudicatezza che ormai, attraver-
so la rete delle organizzazioni economiche
e del movimento cooperativo essi non sono
solo, per usare la frase cristiana, «operatori
di anime» ma veri e propri datori di lavoro.
Onde nelle sale ove fra le grida d'entusias-
mo, d'evviva e d'abbasso, in francese, in
russo ed in italiano si sono dette molte
sciocchezze ed alcune verità la contraddi-
zione non è stata notata e, battendo il tem-
po i capi lega, si è applaudito anche quan-
do dalle improvvisate tribune si sono confu-
si nello stesso saluto e nello stesso plauso
Kerensky e Lenin.

Nonostante questo però davanti all'Italia
che pensa il successo della tournée è manca-
to e le azioni neutraliste non sono oggi me-
no in ribasso di ieri.

C'era evidentemente nelle manifestazioni
dei giorni scorsi una velata minaccia. Le

italico e vi è stato ricevuto da S. M., che
aveva inviato i suoi aiutanti di campo ad
incontrarlo al confine. Il Presidente del
Consiglio Boselli ed il ministro Sonnino,
come pure il marchese Salvago-Raggi am-
basciatore d'Italia a Parigi si trovavano
parimenti al fronte per questa visita. Il
signor Poincaré è accompagnato dal signor
Leone Bourgeois ministro del Lavoro e dal
signor Barrère ambasciatore di Francia a
Roma.

Appena arrivato, il Presidente della Re-
pubblica ha rimesso a S. M. il Re la me-
daglia militare e la croce di guerra france-
se.



RAIMONDO POINCARÉ

Viva la Francia, signor Presidente!

La notizia che Raimondo Poincaré era
in zona di guerra ospite del re d'Italia era
già nota da qualche giorno nei circoli poli-
tici della capitale. Essa sarà oggi appresa
con entusiasmo da tutti gli italiani. I re-
centi colloqui politici di Parigi e di Londra
hanno dimostrato in quale alta considera-
zione sia tenuta fra gli alleati l'Italia per
la parte che ha presa alla guerra e per il
contributo di sangue e di sacrifici che ha
dato alla causa degli Alleati. La visita au-
bitissima del Presidente della Repubblica
è un'altra testimonianza della cordialità dei
rapporti fra i capi degli stati alleati e fra
i popoli.

Salutando Raimondo Poincaré noi salu-
tiamo tutta la Francia repubblicana, nobi-
le e gloriosa sorella latina, secolare maestra
di libertà civili.

Salutiamo l'eroica Francia protesa nello
sforzo sovrimano della guerra che deve ri-
darle i suoi giusti confini e cancellare la
pirateria del 1870.

Sul Corso stibondo di sangue, sulle bian-
che cime alpine, lungo l'Isone, Raimondo
Poincaré avrà visto o vedrà i nostri valoro-
si soldati, i degni fratelli deoli eroi della
Marna e di Verdun, i continuatori di quel-
le prove eroiche che due volte in Francia
fecero benedire le camicie rosse garibaldi-
ne. Nell'accoglienza delle truppe e delle po-
polazioni civili, nella gioia che oggi per un
momento farà tacere l'amarazza della guer-
ra, il Presidente sentirà vibrare l'animo
del nostro popolo generoso e laborioso e
sempre più si convincerà che se piccole ga-
re d'uomini un tempo fecero sembrare in-
vise Roma e Parigi, la fratellanza latina,
nutrita dallo stesso sangue e da una seco-
lare storia che ha fatto di Roma la maestra della
diritto, di Parigi la maestra della

«Auguriamo che nei colloqui di quest'
«ni, non sia soltanto ribadita la volon-
«vincere, ma di essere indissolubilmen-
«ti dopo la giusta e meritata vittoria
«l'unione di Roma, di Parigi e di L
«sia benefica all'umanità.»

delle moltitudini anonime, noi gridi
«Con questa fede raccogliendo il
«Viva la Francia!»

Il saluto della stam

ROMA 14, sera — Il «Giornale d'Ita-
commentando la visita fatta dal Pres-
della Repubblica Francese al nostro f
scrive: «Questo significativo atto di
sia da parte della Francia verso il
produce la più viva impressione di
mento in tutto il nostro paese, e con-
rà a stringere sempre più i rapporti d
dualità e fiducia italo-francesi; ed è i
gliore risposta agli intrighi dei comun-
mio e la maggiore delusione alle spe-
che essi avevano di poter creare di
tra i due paesi, che combattono in
per il trionfo della giustizia e per il
dell'umanità.»

Una nota diplomatica pontificia alle Potenze belligeranti

ROMA 14, sera — Il «Messaggero»
Si assicura che la Santa Sede avrebbe
ramato a tutte le Cancellorie e Gai
degli Stati belligeranti e neutrali d'Eu-
pa e d'America una nota diplomatica
tenente un nuovo formale appello alla
con condizioni espresse e concrete.

Anche al nostro Governo l'importanti-
cumento è stato fatto pervenire per il
te dell'ambasciatore di Spagna.

L'«Osservatore Romano» pubblicherà
stato dell'appello pontificio nel nume-
sta sera.

Il contenuto del documen

ROMA 14, sera — Il «Giornale d'Ita-
dice che correva da tempo la voce di
prossima enciclica del Papa sulla guerra.
Si sapeva già che Benedetto XV si
raccogliendo notizia intorno alle fasi
del conflitto europeo e soprattutto
torno alle condizioni dei vari belligeri
per trarre motivo di una invocazione
una sortazione a terminare la guerra
nomo dell'umanità. Il lavoro di inda-
del Papa si è svolto nei vari stati atti-
so i Nunzi Apostolici e ha dato a Be-
to XV gli elementi che egli ha stimati
esserci ed utili per la sua concreta i-
tiva. Da qualche settimana, l'indagine
compiuta e Benedetto XV ha formulato
un'enciclica, così come si credeva, ma
nota diplomatica vera e propria, tras-
a tutte le Potenze, a quelle in guerra
che neutrali. Il documento papale
pervenuto al governo italiano. Non è
ro che la pubblicazione sia imminente,
se passerà ancora qualche giorno. C
che si può dire sin da oggi è che il P
fice si è deciso a fare questo nuovo
più solenne e concreto che sia stato
finora, dopo aver esaminato moltili
formazioni assunte presso i due grup-
belligeranti, le quali lo avrebbero me-
grado non di avanzare esso stesso pro-
posizioni, ma di tracciare alcune linee
rali intorno alle quali possono svolgersi
trattative di pace.

Il fatto stesso che la nota è stata in-
zata in termini espliciti fa supporre
intenzioni dei due gruppi di Potenze
siano in irriducibile contrasto con le
e le speranze del Papa.

«Può essere una semplice — supposto
quello che è certo è che da un paio di
mane si è molto attenti in Vaticano
una non lontana fine della guerra.

La nota è stata redatta personalmente
Benedetto XV col concorso del card
Gasparri, Segretario di Stato, e fu sp
alle varie Potenze nei primi giorni
gosto.

Occupandosi del documento pont
sulla pace la Tribuna scrive,

«Quantunque le maggiori cautele si
no adottate per impedire che il docu-
non arrivi in qualche modo alla stam-
vanti al momento, in cui si sarebbe

“TIRANDO LE SOMME “

In questo articolo Nenni dice che la presenza in Italia dei rappresentanti del Soviet russo è stata sfruttata dai socialisti per una serie di dimostrazioni che avevano lo scopo di intimidire il Governo e le classi dirigenti con uno spiegamento di forze pacifiste. Poi riporta un discorso di Turati sulla pace, niente affatto diverso dalle idealità interventiste. Inoltre mette in evidenza le contraddizioni fra socialisti italiani e quelli russi. I primi fautori di una pace qualsiasi, i secondi impegnati nella guerra per una pace onorevole. Ma siccome le folle non sono abituate a leggere e tanto meno a pensare, non hanno capito queste contraddizioni ed hanno applaudito sia gli uni che gli altri. Ma, nelle condizioni in cui si trova l'Italia, è bene tenere nella debita considerazione anche questi sommovimenti superficiali. Noi non sappiamo quali e quanti sacrifici ci siano da superare, ma il “quando finirà” ci pare secondario al “come finirà”. Forse un giorno i popoli stanchi cercheranno nella rivoluzione la risoluzione della guerra. Già le prove che la guerra ci ha costretto a superare il disprezzo della vita che essa ha diffuso, sono elementi per cui da 3 anni viviamo nella rivoluzione. Perciò la propaganda socialista è pericolosa non tanto per gli stati d'animo che potrebbe creare, quanto perché i governanti non ne contrastano i loro progressi. Per questo è necessario restringere le fila. La nave dello stato boccheggia fra molte insidie. Da una parte la propaganda della pace ad ogni costo dei socialisti, dall'altra la mediazione del Papa. Sopra tutti costoro però pare che sovrasta la volontà dell'Intesa di vincere la guerra. Ma la vittoria si ottiene, se la volontà di vincere dei governanti si moltiplica nella volontà dei cittadini. Perciò è necessario essere sulla breccia.

F.to

N.